

Quaderni di *Νέα Πώμη*, 7

MANOSCRITTI ITALOGRECI:
NUOVE TESSERE DI UN MOSAICO FRAMMENTARIO

a cura di Santo LUCÀ

con la collaborazione di
Donatella BUCCA e Francesco D'AIUTO



Università degli Studi di Roma
«Tor Vergata»
2020

In copertina:
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2672,
f. 2r (particolare: parte del frammento 4) (© BAV)

ISSN 2036-9026
ISBN 978-88-32184-02-0

È vietata ogni ulteriore riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo.
© 2020 - Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

Questo volume rappresenta un prodotto di ricerca
del Progetto di ricerca scientifica di Rilevante Interesse Nazionale (P.R.I.N. 2015)
«Censimento dei manoscritti italogreci conservati nelle biblioteche d'Italia»,
finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
(prot. 2015ZS5PHB)

I contributi qui pubblicati sono stati sottoposti
al processo di *double blind peer review*

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»
Macroarea di Lettere e Filosofia
via Columbia, 1 - 00133 Roma
nearhome@uniroma2.it

Distribuzione
Squilibri editore - Viale del Prato della Signora, 15 - 00199 Roma
www.squilibri.it • e-mail: squilibri@tiscali.it // info@squilibri.it
tel. (0039) 06.44340148 • fax tel. (0039) 06.92931574

INTRODUZIONE: LE RAGIONI DI UN PROGETTO DI RICERCA

Questo volume è uno dei «prodotti scientifici» scaturiti dal Progetto di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) 2015 intitolato «Censimento dei manoscritti italogreci conservati nelle biblioteche d'Italia» (nr. di protocollo: 2015ZS5PHB). L'ideazione e il lancio del progetto – che, risultato vincitore all'interno del relativo bando competitivo, è stato finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca italiano (MIUR) – si deve a Santo Lucà, il quale è stato, dunque, sia il coordinatore nazionale dell'intera ricerca sia il responsabile dell'unità locale dell'Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»; funzioni nelle quali, a séguito del suo pensionamento (1° novembre 2017), gli è poi subentrato (amministrativamente, a partire dal 20 giugno 2018) Francesco D'Aiuto.

Le unità di ricerca del progetto interuniversitario triennale (febbraio 2017-febbraio 2020), basato sulla stretta collaborazione di ricercatori attivi presso diversi Atenei italiani, sono state cinque:

- Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano (responsabile scientifico: Carlo Maria MAZZUCCHI; partecipante: Giuseppe PASCALE);
- Università degli Studi di Roma «Tor Vergata» (responsabile scientifico: Santo LUCÀ [poi sostituito da Francesco D'AIUTO]; partecipanti: Donatella BUCCA, Francesco D'AIUTO);
- «Sapienza» Università di Roma (responsabile scientifico: Andrea LUZZI; partecipante: Angela PRINZI);
- Università degli Studi di Salerno (responsabile scientifico: Giuseppe DE GREGORIO [poi sostituito, a séguito del suo trasferimento ad altro Ateneo, da Mario D'AMBROSI]; partecipante: Domenico SURACE);
- Università degli Studi di Palermo (responsabile scientifico: Cristina ROGNONI; partecipante: Francesca Paola VUTURO).

La ricerca si proponeva come obiettivo un censimento sistematico dei manoscritti italogreci che, conservati in biblioteche, archivi, istituzioni museali e collezioni private esistenti sul territorio italiano, fossero datati o databili entro la prima età moderna, ovvero fin quando le caratteristiche di tale produzione possono essere riconosciute come genuina

espressione grafica e culturale dell'Italia ellenofona. Il fine ultimo era quello di creare un'ampia base di dati consultabile *online* e relativa a tali codici, nella quale, alla luce dei più recenti progressi della ricerca paleografica, codicologica e filologica, potesse essere raccolta in un unico repertorio, passibile via via di aggiornamento, la vasta produzione manoscritta d'origine italogreca custodita ancor oggi in Italia, con la previsione, per il futuro, di estendere la ricerca al di fuori dei confini nazionali, ovvero alla Città del Vaticano, all'Europa e ai paesi extraeuropei, dove pure un largo numero di manoscritti italogreci è stato, almeno in parte, già individuato.

Nello specifico, all'interno del progetto ci si è proposti di censire e descrivere i manoscritti greci allestiti in Italia meridionale o che vi hanno circolato, segnalando al contempo quelli la cui origine italogreca fosse stata messa in dubbio e inoltre quelli tradizionalmente attribuiti all'Italia meridionale, ma che, in virtù dell'indagine e dell'analisi da parte dei collaboratori delle unità di ricerca, risultassero da non localizzarsi in tale ambito territoriale. Per ciascuno dei manoscritti individuati come ricadenti nell'oggetto della ricerca, e la cui analisi fosse coerente con le finalità del progetto, sono state predisposte schede descrittive – più dettagliate per i codici effettivamente italogreci, sintetiche per i manoscritti «scartati» – che, confluendo nell'apposito *database*, lo hanno arricchito di una notevole massa di dati e informazioni, che continueranno del resto a essere accresciuti anche dopo la chiusura amministrativa del PRIN¹.

L'attività di ricerca ha preso avvio dallo spoglio sistematico – direttamente nelle biblioteche o preventivamente su microfilm conservati in varie istituzioni² o su riproduzioni integrali disponibili *online*³ – di intere collezioni manoscritte greche conservate sul suolo italiano, al fine di individuare i manoscritti di specifica origine italogreca o che abbiano circolato nel Sud d'Italia, da sottoporre successivamente a un esame autoptico dettagliato. Come ci si aspettava, la revisione sistematica del-

¹ Indirizzo provvisorio, in attesa dell'elaborazione di un portale dedicato: <https://bit.ly/3n5LLsd>.

² In particolare – ma non solo – il Centro Nazionale per lo Studio del Manoscritto della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e la Biblioteca Apostolica Vaticana.

³ Molto ricca, a questo proposito, la «Teca digitale» della Biblioteca Laurenziana; ma numerose sono le riproduzioni integrali *online* di manoscritti greci di altre biblioteche italiane, cui si accede agevolmente attraverso i *links* presenti nella meritoria base-dati *Pinakes* allestita dall'Institut de recherche et d'histoire des textes-Section grecque (Paris) [<https://pinakes.irht.cnrs.fr/>].

l'intero patrimonio delle raccolte manoscritte greche d'Italia ha permesso il ritrovamento di nuovi codici italogreci finora ignorati dagli studi di paleografia, e ha consentito inoltre di fare ordine all'interno di una gran mole di materiali e dati, rettificando notizie talvolta erranee o fuorvianti che cataloghi e bibliografia avevano in qualche caso lungamente veicolato. Accanto al *database* – e a un buon numero di singoli contributi apparsi in varie sedi in forma di articoli⁴ –, per una parte sembrata significativa dei risultati del progetto si è prevista la pubblicazione a stampa in forma di articoli da parte dei componenti delle unità di ricerca locali sia nella presente raccolta di studi sia in altre sedi negli anni a venire.

Si aveva motivo di ritenere, naturalmente, che il progetto potesse avere importanti ricadute sulle conoscenze relative ai più vari aspetti della cultura dell'Italia meridionale, in un vasto arco cronologico che abbraccia il pieno e basso medioevo giungendo sino alla prima età moderna: una più solida conoscenza di recensioni testuali, stili di scrittura, usi codicologici, sistemi ornamentali e decorativi, ambiti di circolazione libraria può, senza dubbio, contribuire significativamente a precisare pagine importanti e non sufficientemente valorizzate della storia intellettuale e civile del nostro Mezzogiorno. La disponibilità di un *corpus* delle principali informazioni codicologiche, paleografiche e contenutistiche uniformemente rilevate permetterà, in prospettiva, di giungere a una valutazione più precisa della produzione libraria italogreca, e di farsi un'idea più chiara e definita di ambienti di produzione e diffusione dei

⁴ Tra gli altri numerosi lavori, ricordiamo selettivamente come più strettamente legati alle tematiche inerenti al progetto i seguenti, apparsi nell'intervallo temporale del triennio della ricerca PRIN (in ordine alfabetico di autore): D. BUCCA, *Due manoscritti dispersi della biblioteca del S. Salvatore di Messina: l'Oxon. Bodl. Rawl. G.2 e il Vat. Bonc. B.4*, in *Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari* 31 (2017), pp. 37-58; EAD., *Lucas Holste e il «thesoro nascosto» della biblioteca del S. Salvatore di Messina: notizie inedite dal Barb. lat. 3074*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 53 (2016) [2017], pp. 241-284; S. LUCÀ, *Esopo nel Mezzogiorno d'Italia di lingua greca: una nuova testimonianza di riuso in contesto agiografico*, in *Néa Póμη* 16 (2019) [2020] [= *Κῆπος ἀειθαλής. Studi in ricordo di Augusta Acconcia Longo*, IV, a cura di F. D'AIUTO - S. LUCÀ - A. LUZZI], pp. 69-111; A. LUZZI, *La silloge innografica del manoscritto italogreco Scorial. X.IV.8: descrizione analitica*, in *Néa Póμη* 15 (2018) [2019] [= *Κῆπος ἀειθαλής. Studi (...) cit.*, III], pp. 107-136; A. PRINZI, *Una redazione inedita della Passio ss. Caesarii et Iuliani: la Passio Graeca minor (BHG 285d) tradita dal ms. Ambr. D 92 sup.*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 53 (2016) [2017], pp. 59-102; D. SURACE, *Frammenti greci dal codice Rom. Bibl. Naz. Centr. S. A. Valle 79 (Etymologicum Gudianum)*, in *Néa Póμη* 13 (2016) [2017] [= *Κῆπος ἀειθαλής. Studi (...) cit.*, I], pp. 287-303.

testi, ricostruendo anche le collezioni librerie di numerosi centri, soprattutto monastici, i cui materiali sono oggi, come è noto, ampiamente dispersi fra le raccolte bibliotecarie italiane e straniere. Il *corpus* di dati così costituito, dunque, permetterà auspicabilmente sintesi più precise, e consentirà inoltre l'elaborazione di statistiche che finalmente depurino le affermazioni relative all'archeologia del libro italogreco dalla genericità legata a valutazioni impressionistiche dei fenomeni.

Il fine ultimo della ricerca è stato, insomma, l'acquisizione sistematica e uniforme di quei dati oggettivi che è necessario raccogliere per una più matura valutazione comparativa sia dei fenomeni grafici sia della circolazione dei testi nell'Italia greca rispetto al centro dell'Impero bizantino e alle altre sue zone periferiche. In definitiva, attraverso la ricognizione dei testi contenuti nei manoscritti si vuol far emergere più chiaramente quale fosse il catalogo delle letture dell'Italia ellenofona, e permettere di individuare meglio filoni di tradizione testuale locale che talora si incrociano con l'Oriente. D'altra parte, tanto la valutazione degli ambienti di produzione e circolazione – monastici, ecclesiastici, laicali – quanto quella degli aspetti materiali del libro manoscritto non possono non essere finalizzati a un approccio di carattere socio-culturale, giovando anche a delineare i contesti sociali ed economici in cui venivano prodotti i manoscritti e, per quanto accertabile, la dinamica dei costi della produzione libraria e dei prezzi della merce libro nell'Italia bizantina e postbizantina.

Come è noto, la produzione manoscritta italogreca, snodandosi lungo l'arco di dieci secoli (sec. VIII-XVII), ha contribuito a trasmetterci testi che interessano i più svariati campi della letteratura greca antica e medievale. Nonostante la sua connotazione «periferica», tale imponente produzione è indubbiamente riuscita a costruire una propria fisionomia non solo a livello grafico ed estetico ma spesso anche contenutistico, risultando chiaramente distinguibile nel panorama della storia della scrittura greca, delle tecniche di confezione del manufatto librario e delle tradizioni testuali. Negli ultimi decenni, un'analisi intensiva dell'abbondante messe di testimonianze librerie italogreche pervenuteci ha permesso agli studiosi di approfondire la conoscenza di tale ambito di produzione, rintracciando i percorsi, talvolta fin avventurosi, di copisti e codici, e delineando la parabola evolutiva delle tipologie grafiche all'interno dell'area italogreca, nella quale notoriamente si distinguono, nelle trattazioni «classiche», due macro-aree sovraregionali di produzione: la zona calabro-sicula – con proiezioni in Lucania, Campania e fin nel Lazio – e quella

apulo-salentina, ciascuna delle quali connotata da caratteristiche peculiari di ordine grafico, codicologico e ornamentale, e da un suo patrimonio catalogico di testi. Quadro, questo, che è stato sostanzialmente confermato dalle nuove ricerche sistematiche su larga scala condotte all'interno del nostro progetto, le quali, lungi dall'arricchire in modo consistente il modesto repertorio testuale della grecità italo-meridionale, hanno sostanzialmente confermato quanto già delineato dagli studi più avveduti degli ultimi decenni, confermando peraltro la dicotomia fra l'ambito calabro-siculo, mediamente più «povero» dal punto di vista culturale e dominato da una produzione libraria dalla connotazione spiccatamente monastica, e per converso il Salento, che in epoca basso-medievale mostra, entro certi limiti, una qualche maggior effervescenza di studi e soprattutto una diversa struttura dei modelli educativi, che era piuttosto di matrice laicale e legata all'attività delle famiglie sacerdotali.

Occorre, tuttavia, ricordare che, rispetto a quanto si rileva nel mondo occidentale, la produzione manoscritta della grecità medievale si presenta, generalmente parlando, più frastagliata, diffusa e «idiorritmica», e il più delle volte non certo subordinata a scuole o *ateliers* di copia tanto fortemente strutturati da imporre tecniche prestabilite o da creare stili scrittori localmente caratterizzati in modo marcato, come invece si rileva nel mondo latino. Il quadro che gli studi di paleografia greca vengono a comporre è, dunque, necessariamente meno definito e più sfumato, con la conseguenza che datazione e localizzazione del manoscritto greco-bizantino restano legate in molti casi a criteri empirici, o a indizi non tanto grafici o «archeologici» quanto testuali, ornamentali e, in ogni caso, extra-paleografici. Alla luce di queste problematiche, il progetto di ricerca ha cercato di adottare un'ottica comparativistica, osservando le interazioni fra certi sviluppi della produzione manoscritta bizantina e la coeva produzione latina e occidentale, il cui riscontro ha un gran peso nella valutazione dei fenomeni culturali italogreci.

Il quadro fin qui abbozzato giustificava in pieno, dunque, l'esigenza di un censimento sistematico di tutti i codici italogreci, quale necessaria base di partenza per riscrivere la storia culturale del Mezzogiorno ellenofono su basi scientificamente più solide, accantonando definitivamente, fra l'altro, tante false attribuzioni al Sud d'Italia di codici latori di testi che nel nostro Meridione non hanno mai circolato. Il rinnovato esame autoptico idealmente esteso a tutti i manoscritti greci superstiti – a partire da quelli conservati in Italia – cui hanno provveduto i componenti delle cinque unità di ricerca locali (limitatamente, peraltro, a quanto realizzabile grazie al purtroppo ridotto finanziamento accordato dal MIUR:

è stato possibile esaminare poco più dell'80% dei manoscritti greci d'Italia) è stato, in tale ottica, un punto di passaggio obbligato, dal momento che cataloghi e altri strumenti bibliografici, fornendo dei codici descrizioni e notizie spesso sommarie o superate, non permettono sempre di riconoscere l'eventuale origine italogreca dei manoscritti. Né, del resto, era possibile fidarsi di tante localizzazioni vulgate ma non sufficientemente motivate di singoli manufatti, e anzi l'indagine ha contribuito ad affinare i criteri di attribuzione all'Italia meridionale sulla scorta dell'esperienza acquisita.

La ripartizione dei compiti fra le varie unità di ricerca ha tenuto conto delle sedi universitarie in cui ciascuna era incardinata, e quindi anche delle competenze in parte già acquisite nella frequentazione di biblioteche locali o di città vicine:

– l'unità locale di Roma «Tor Vergata» si è occupata del coordinamento complessivo del progetto. I suoi componenti hanno proceduto, in particolare, alla schedatura dei manoscritti delle biblioteche della Toscana, dell'Umbria, del Triveneto e del Lazio (con l'esclusione di Roma). Nello specifico, l'unità ha condotto fra l'altro lo spoglio sistematico dei fondi conservati nelle principali biblioteche di conservazione di Firenze e Venezia. Sono stati esaminati *de visu* i fondi manoscritti di:

Firenze: Biblioteche Medicea Laurenziana, Riccardiana, Nazionale Centrale. ★ Venezia: Biblioteche Nazionale Marciana, Querini Stampalia, dei Mechitaristi di S. Lazzaro.

Per altre collezioni greche «minori» di Umbria, Lazio, Triveneto e Toscana si è proceduto per il momento allo spoglio delle notizie catalografiche e bibliografiche, accompagnato, ove possibile, dal ricorso all'esame di riproduzioni integrali o parziali che fossero disponibili.

– l'unità locale di Milano Università Cattolica ha schedato i manoscritti conservati nelle seguenti biblioteche di Lombardia, Piemonte e Liguria:

Brescia: Biblioteca Queriniana. ★ Genova: Biblioteca Franzoniana. ★ Milano: Biblioteche Ambrosiana, Braidense e Trivulziana. ★ Torino: Biblioteca Nazionale.

Le missioni svolte a Bergamo, Cremona, Mantova non hanno visto emergere novità utili.

– l'unità locale di Salerno si è occupata della schedatura dei codici delle biblioteche di Campania, Basilicata, Puglia, e, risalendo lungo la dorsale adriatica, Marche ed Emilia Romagna, con qualche incursione anche nel Lazio. Nello specifico sono stati esaminati autopicamente tutti i manoscritti greci custoditi nelle seguenti istituzioni:

Baronissi (prov. Salerno), Biblioteca Franciscana del Convento della SS. Trinità. ★ Bologna: Biblioteche Comunale dell'Archiginnasio, Universitaria, Archivio Capitolare di Bologna, Collegio di Spagna. ★ Ferrara: Biblioteca Comunale Ariosteana. ★ Napoli: Biblioteche Nazionale «Vittorio Emanuele III», Statale Oratoriana dei Gerolamini. ★ Osimo (prov. Ancona): Biblioteca Storica dell'Istituto «Campana» di Istruzione Permanente. ★ Ravenna: Biblioteca Classense. ★ Rimini: Biblioteca Civica Gambalunga. ★ Roma: Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II».

Contestualmente la ricerca ha riguardato l'inserimento nel database di dati testuali, paleografici e codicologici relativi a una parte dei manoscritti italogreci esaminati autopicamente e a frammenti italogreci noti dalla bibliografia. Tali frammenti sono custoditi presso:

Acerenza (prov. Potenza): Archivio Diocesano. ★ Bientina (prov. Pisa): Archivio Storico del Comune. ★ Castrovillari (prov. Cosenza): Chiesa Monumentale di S. Giuliano. ★ Galatone (prov. Lecce): Archivio antico della Chiesa Matrice, Chiesa parrocchiale Maria SS. Assunta. ★ Matera: Biblioteca Provinciale «Tommaso Stigliani». ★ Melfi (prov. Potenza): Archivio Diocesano. ★ Nardò (prov. Lecce): Archivio e Biblioteca della Curia Vescovile. ★ Otranto: Archivio storico diocesano. ★ Potenza: Archivio di Stato. ★ Roma: Archivio di Stato. ★ Sogliano Cavour (prov. Lecce): Archivio parrocchiale. ★ Teggiano (prov. Salerno): Archivio privato della famiglia Carrano. ★ Verona: Biblioteche Capitolare e Diocesana.

– l'unità locale di Roma-Sapienza ha soprattutto offerto il fondamentale supporto tecnico per la costituzione e la gestione del *database* elettronico *online*. I suoi componenti hanno inoltre schedato codici di biblioteche di Roma e provincia:

Grottaferrata: Biblioteca del Monumento Nazionale della Badia greca. ★ Roma: Biblioteche Angelica, Casanatense e Vallicelliana, Collegio Greco di S. Atanasio.

– i componenti dell'unità locale di Palermo hanno curato la schedatura dei manoscritti conservati in Sicilia e in Calabria. In particolare sono stati passati in rassegna i fondi manoscritti custoditi nelle seguenti località:

Agrigento: Biblioteca Lucchesiana. ★ Catania: Archivio di Stato, Biblioteca Regionale Universitaria. ★ Cefalù (prov. Palermo): Archivio Capitolare. ★ Lentini (prov. Siracusa): Biblioteca della Chiesa madre di S. Alfio. ★ Enna: Archivio di Stato. ★ Gerace (prov. Reggio Calabria): Chiesa Cattedrale S. Maria Assunta. ★ Locri (prov. Reggio Calabria): Archivio di Stato di Reggio (sezione di Locri). ★ Messina: Biblioteca Regionale Universitaria «Giacomo Longo». ★ Mezzojuso (prov. Palermo): Biblioteca dell'Istituto «A. Reres». ★ Motta d'Affermo (prov.

Messina): Biblioteca e archivio parrocchiale «S. Luca evangelista». ★ Palermo: Biblioteche Comunale, Centrale della Regione Siciliana «Alberto Bombace», Archivio di Stato, della Società siciliana di Storia Patria, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici «Bruno Lavagnini», Cattedra di Lingua e Letteratura Albanese dell'Università. ★ Piana degli Albanesi (prov. Palermo): Biblioteca del Seminario Diocesano e Chiesa Madre di S. Demetrio. ★ Rossano Calabro (prov. Cosenza): Museo Diocesano. ★ S. Angelo di Brolo (prov. Messina): Convento di S. Francesco. ★ S. Demetrio Corone (prov. Cosenza): Biblioteca del Collegio di S. Adriano. ★ S. Marco d'Alunzio (prov. Messina): Biblioteca privata. ★ Saracena (prov. Cosenza): Archivio della Chiesa di S. Maria del Gamio e delle Armi. ★ Siracusa: Biblioteca Vescovile Alagoniana. ★ Soriano Calabro (prov. Vibo Valentia): Biblioteca del Convento di S. Domenico. ★ Troina (prov. Messina): Biblioteca Comunale. ★ Vibo Valentia: Biblioteca Capialdi.

L'implementazione del *database* è stata curata dalle singole unità locali secondo la ripartizione geografica stabilita. Il controllo periodico del sistema informatico e della correttezza delle modalità di immissione e archiviazione dei dati è stato affidato all'unità di Roma Sapienza. L'unità di Roma «Tor Vergata» ha effettuato periodicamente la valutazione e il controllo dei dati acquisiti validando le informazioni raccolte, e ha curato inoltre l'individuazione dei casi di maggior interesse da sottoporre all'attenzione dei partecipanti al progetto per una più approfondita elaborazione in vista della pubblicazione a stampa dei risultati più originali.

Nel corso di una ricerca di tale ampiezza, naturalmente, non potevano mancare ostacoli, problemi, difficoltà. In primo luogo, si dovrà osservare che l'assegnazione al progetto PRIN da parte del MIUR di fondi nettamente inferiori a quelli richiesti nella domanda di partecipazione ha avuto, nonostante la prudente rimodulazione effettuata, qualche ricaduta in termini di completezza dei risultati: sebbene sia stato possibile esaminare svariate migliaia di manoscritti in molte sedi diverse, si sono dovute sacrificare in molti casi le missioni presso le biblioteche «minori», e accorciare i tempi di quelle svolte nei centri maggiori.

Oltre a questo, la principale difficoltà è stata costituita dal numero comunque molto elevato di testimoni che risultava necessario esaminare: il progetto, infatti, prendeva in considerazione oltre 7.000 tra manoscritti, frammenti, fogli palinsesti in lingua greca⁵, e sebbene il lavoro prelimi-

⁵ Sono 7.177 le unità di manoscritti greci che risultano custodite in Italia, a quanto risulta da calcoli effettuati nel 2017 sulla già menzionata base di dati *Pinakes*.

nare di selezione attraverso lo spoglio bibliografico e la consultazione «a distanza» su riproduzioni integrali abbia consentito di ridurre sensibilmente il numero di manufatti da visionare autopticamente, la mole di lavoro *on the spot* nelle più diverse città e sedi di conservazione restava imponente. Gli orari di apertura sfavorevoli di non poche biblioteche, e il numero limitato di esemplari manoscritti esaminabili giornalmente presso certe istituzioni di conservazione, non hanno agevolato il compito dello spoglio di alcune collezioni. Da segnalare è, inoltre, la particolare complessità del lavoro presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino: il numero consistente di manoscritti ivi presenti (oltre 300 codici greci), il loro pessimo stato di conservazione a seguito dell'incendio subito dalla biblioteca nel 1904 e la mancanza di strumenti bibliografici aggiornati hanno reso molto difficoltosa la ricerca, e si rendono ancora necessari una prima analisi sul posto di un piccolo numero di codici, e lo studio più approfondito di altri manoscritti italogreci di cui finora non era stata identificata l'origine. Una lacuna riguarda nuclei librari di piccola consistenza conservati presso diverse biblioteche, spesso comunali o di enti religiosi, dislocate in varie regioni, quali *in primis*, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Lazio, Trentino-Alto Adige, Veneto, dove in un certo numero di casi non è stato ancora possibile visionare i manoscritti che, per il momento, sono stati individuati o considerati soltanto attraverso informazioni ricavabili da cataloghi e bibliografia.

Nel complesso, dunque, come sarà ormai chiaro, non si è potuta esaurire completamente l'indagine. In alcuni casi i manoscritti esaminati richiedono una valutazione più approfondita dopo un primo esame sul posto, altri codici (poco meno del 20% del totale) sono invece ancora da ispezionare *ex novo*, sia pur cursoriamente, per il primo spoglio; alcuni manufatti sono risultati temporaneamente non disponibili per la consultazione perché esposti in mostre. È evidente che la ricerca sarà passibile di continuo aggiornamento e di un'ulteriore revisione dei risultati – che però sono già ora largamente positivi – anche dopo la chiusura in termini amministrativi del progetto di ricerca: questo si configura come un *work in progress* sempre aperto a incrementi, anche sulla base delle nuove ricerche e delle catalogazioni che saranno via via pubblicate, con l'auspicio di una prossima apertura al fronte delle biblioteche estere, che non potevano rientrare nel progetto di ricerca appena conclusosi.

Tutte le unità di ricerca, d'altra parte, hanno lamentato il ritmo incalzante della didattica e soprattutto il carico di lavoro gestionale e burocratico routinario poco qualificato – e francamente di scarsa utilità per l'i-

stituzione universitaria stessa – che negli ultimi anni grava in maniera crescente sul personale scientifico «strutturato» degli Atenei, sottraendo un'enorme quantità di tempo prezioso allo studio e all'indagine scientifica. Diventa ormai difficilissimo, perciò, trovare la continuità e la concentrazione necessarie per ricerche sistematiche di ampio respiro, o anche solo il tempo per effettuare i sopralluoghi in città diverse dalla propria: missioni che, se prendono lo spazio di più giorni, devono per forza evitare i semestri dedicati all'insegnamento, e finiscono di necessità per concentrarsi negli intervalli tra l'uno e l'altro degli «appelli» d'una medesima sessione d'esami universitari, cercando di sfuggire intanto agli impegni burocratici aggiuntivi delle mille riunioni e commissioni universitarie. Né le difficoltà mancano neppure nella bella stagione e durante le pause accademiche – se pure si tenta di impiegare per lo studio un tempo che, anche per i lavoratori della ricerca, dovrebbe essere dedicato alle vacanze –, giacché biblioteche e istituti di conservazione di manoscritti, tanto in estate quanto nelle festività di fine anno, di norma chiudono per lunghi periodi o sono aperti soltanto con orari ridotti.

Infine, un'ultima e totalmente inattesa serie di difficoltà, al momento di far maturare i risultati della nostra ricerca collettiva nelle previste pubblicazioni a stampa, è sopraggiunta in questo anno 2020 in cui la pandemia da coronavirus SARS-CoV-2 (COVID 19) ha messo in ginocchio il paese e il pianeta, causando infiniti lutti, alimentando una profonda crisi dei modelli sociali ed economici, e costringendoci a cambiare temporaneamente – o forse, almeno per certi aspetti, definitivamente – i nostri stili di vita. Le prolungate chiusure temporanee delle attività aperte al pubblico e il confinamento cui durante quest'*annus horribilis* siamo stati costretti per lunghi mesi qui in Italia – come pure è accaduto in altre nazioni, con tempi e modi diversi –, e inoltre le limitazioni degli spostamenti e l'isolamento nel lavoro intellettuale «in remoto» che abbiamo dovuto sperimentare in questo periodo hanno reso ancora più difficile l'efficiente prosecuzione e il completamento della nostra ricerca. La chiusura totale delle biblioteche per lunghi mesi, in un primo tempo, per motivi di prevenzione del contagio, e poi le riaperture spesso timide e parziali, con orari molto ridotti e forti limitazioni nei servizi, hanno trasformato la ricerca scientifica umanistica in un esercizio di infinita pazienza e in una continua dimostrazione di appassionata tenacia contro le mille difficoltà pratiche di reperimento delle informazioni e di accessibilità delle fonti primarie: nel nostro specifico caso, contro l'impossibilità di esaminare o rivedere i manoscritti e di leggere le fonti bibliografiche necessarie per studiarli.

Per tutto questo siamo ancora più lieti, e anzi fieri, di poter presentare oggi i risultati del nostro progetto collettivo di ricerca all'interno di questo volume, che vuol essere un piccolo segnale di resistenza scientifica e di testarda difesa, per quanto sta in noi, degli *studia humanitatis*. Studi che riguardano il nostro passato, e fanno riemergere almeno un poco di quanto il tempo inesorabilmente ha sommerso: qualche nuovo manoscritto, qualche altro foglio o frammento di pergamena che un tempo stettero fra le mani di uomini del nostro Mezzogiorno che parlavano greco, nei lunghi secoli in cui quella lingua e quella cultura sono stati prima apertamente dominanti, e poi sordamente persistenti nel Meridione d'Italia.

Ma il nostro orgoglio più grande – e ci si perdoni per questo – sta nella ricerca della novità, e nella novità delle nostre ricerche. Tutto il contenuto del volume è inedito e originale, senza che mai si sia ceduto alla tentazione di ripetere più e più volte quanto già detto altrove, come ormai tanti purtroppo fanno – anche nell'ambito della paleografia greca – pur di obbedire alla malata ossessione valutativa di una raffazzonata bibliometria accademica nostrana: iattura degli ultimi anni, che, sulla base di una normativa universitaria italiana tanto mutevole quanto insensata, sta funestando la ricerca scientifica anche d'ambito umanistico, costringendo i ricercatori, soprattutto i più giovani – o talora semplicemente i più preoccupati della carriera –, a un'innaturale iperproduttività che non è certo sinonimo di qualità, originalità e rigore.

Εἰ καὶ πάντες, ἀλλ' οὐκ ἐγώ. Presentando in questo volume soltanto manoscritti e frammenti di codici greci mai sinora attribuiti all'Italia del Sud, o quanto meno mai prima studiati sotto questo punto di vista in prospettiva paleografica, abbiamo voluto per parte nostra attenerci – per quel pochissimo che possiamo e sappiamo fare – all'aureo principio di non pubblicare se non il nuovo o il nuovamente accertato.

Roma, dicembre 2020

SANTO LUCÀ
Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

DONATELLA BUCCA
Institutum Patristicum «Augustinianum» -
Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

FRANCESCO D'AIUTO
Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»